

Cosa è:

La febbre Q è una malattia causata dal batterio *Coxiella burnetii*, appartenente alla famiglia Coxiellaceae. È un batterio in grado di infettare mammiferi, tra cui anche l'uomo, ma anche uccelli, rettili e artropodi. I ruminanti, soprattutto bovini, ovini e caprini, rappresentano gli animali più sensibili e i principali serbatoi, in cui il patogeno può causare una malattia lieve oppure aborti e natimortalità.

La febbre Q è una malattia che ha un impatto limitato sulla salute degli animali e sulla salute pubblica, ma può essere di rilievo per alcuni gruppi di persone a rischio, come chiunque lavori con bovini, ovini o con i prodotti da essi derivati.

Categorie di appartenenza



OVINI



CAPRINI



BOVINI

La malattia si riscontra soprattutto negli **ovini**, nei **caprini**, e nei **bovini**. È osservata più raramente in equini, bufali, cammelli, dromedari, cani, gatti, oche e altri volatili.

Origine e trasmissione

Gli animali, e anche l'uomo, possono acquisire la febbre Q tramite l'inalazione o l'ingestione di *C. burnetii*. Negli animali infetti, il batterio viene eliminato attraverso il latte, le urine e le feci, con i liquidi amniotici e la placenta. Una volta all'esterno, *C. burnetii* ha la capacità di assumere varie forme extracellulari, resistenti al calore e all'essiccazione, e quindi di sopravvivere diversi giorni in condizioni umide a temperatura ambiente, e diversi mesi in condizioni asciutte. Grazie a queste forme di resistenza extracellulare, *C. burnetii* può, inoltre, sopravvivere nella polvere ed essere diffuso dal vento a lunghe distanze.

C. burnetii è considerato un patogeno altamente infettivo poiché un singolo organismo inalato può causare la malattia clinica in un animale o in una persona. Il batterio però è inattivato a temperature elevate come quelle utilizzate nella pastorizzazione.

Le zecche possono essere coinvolte nella trasmissione di *C. burnetii* tra gli animali selvatici e domestici, in particolare quelle della famiglia *Ixodidae*. Il loro ruolo è però d'importanza secondaria rispetto ad altre vie di trasmissione.

Le infezioni nell'uomo dipendono principalmente dall'inalazione di aerosol contaminato dalle forme extracellulari.

Sintomi e impatti

ANIMALI	UOMO
<p>L'impatto della febbre Q sulla salute degli animali è limitato, in quanto raramente questi sviluppano la malattia. Quando ciò accade, in particolare tra bovini, ovini e caprini, può provocare aborto, soprattutto nell'ultimo periodo della gravidanza, mortalità neonatale, ritenzione della placenta, endometrite o infertilità.</p>	<p>Nell'uomo la febbre Q può dare sintomi influenzali, tra cui febbre, cefalea, diarrea, e vomito, con tassi di ospedalizzazione anche molto alti (60%) in corso di focolai. In alcuni casi particolarmente gravi può scatenare polmonite o epatite. La febbre Q cronica, caratterizzata da un'infezione di durata superiore ai sei mesi, è poco comune, ma molto più grave. Il rischio di cronicizzazione è del 1-2% dei casi (soprattutto sotto forma di endocardite) e una sindrome da stanchezza cronica post-infezione può persistere oltre un anno nel 20% dei pazienti, con impatti significativi sulla qualità della vita e sui costi sanitari.</p>

Distribuzione geografica

La Febbre Q è stata identificata per la prima volta in Australia nel 1935, negli animali (ovini), e da allora è stata riscontrata in tutto il mondo, ad eccezione di pochi Paesi come Nuova Zelanda, Islanda e Norvegia. In Italia è stata osservata per la prima volta nell'uomo nel 1944 in forma epidemica. Nei ruminanti domestici, *C. burnetii* è diffusa in tutta la penisola, incluse le isole, anche se raramente si rende sintomatologicamente evidente e causa focolai sporadici.

Misure preventive

La vaccinazione animale contro la febbre Q è stata utilizzata in aree in cui le infezioni sono comuni e risulta efficiente nel controllare la malattia nei ruminanti.

Per prevenire o ridurre la trasmissione della malattia, inoltre, sono importanti alcune pratiche zootecniche come la corretta gestione degli eventi abortigeni e dello smaltimento del feto abortito, in modo da impedirne il contatto con gli altri animali presenti in allevamento, da reddito o da compagnia, e con gli animali selvatici, confinare le nascite in un luogo specifico e accuratamente disinettato, trattare il letame con calce ed evitare di spargerlo sui campi in condizioni ventose in seguito a focolai di febbre Q.

Riferimenti Bibliografici:

- Barlozzari G, Sala M, Iacoponi F, Volpi C, Polinori N, Rombolà P, Vairo F, Macri G, Scarpulla M. Cross-sectional serosurvey of *Coxiella burnetii* in healthy cattle and sheep from extensive grazing system in central Italy. *Epidemiol Infect.* 2020 Jan 20;148:e9. doi: 10.1017/S0950268819002115. PMID: 31957632; PMCID: PMC7019129.
 - Bronner MB, Haagsma JA, Dontje ML, Barmentloo L, Kouwenberg RMCEJ, Olde Loohuis AGM, de Groot A, Erasmus V, Polinder S. Long-term impact of a Q-fever outbreak: An evaluation of health symptoms, health-related quality of life, participation and health care satisfaction after ten years. *J Psychosom Res.* 2020 Dec;139:110258. doi: 10.1016/j.jpsychores.2020.110258. Epub 2020 Sep 22. PMID: 33069049; PMCID: PMC7508008.
 - EFSA, EFSA issues scientific advice on Q fever
<https://www.efsa.europa.eu/it/press/news/ahaw100511>
 - EFSA, Q Fever
<https://www.efsa.europa.eu/it/topics/topic/q-fever>
 - EFSA, Q fever story map
<https://storymaps.arcgis.com/stories/7f9d9bc1eeee4b838eaaa0d2576ee0c0>
 - Manfredi Selvaggi T, Rezza G, Scagnelli M, Rigoli R, Rassu M, De Lalla F, Pellizzer GP, Tramarin A, Bettini O, Zampieri L, Belloni M, Pozza ED, Marangon S, Marchioretto N, Togni G, Giacobbo M, Todescato A, Birkin N. Investigation of a Q-fever outbreak in northern Italy. *Eur J Epidemiol.* 1996 Aug;12(4):403-8. doi: 10.1007/BF00145305. PMID: 8891546.
 - WOAH, What is Q fever?
https://www.woah.org/en/disease/q-fever/?utm_source=chatgpt.com
-